

## Ben Jelloun: "Contro la crisi, la cultura"

### ***Intervento al Festival internazionale Adriatico Mediterraneo di Ancona***

Al Festival Adriatico Mediterraneo di Ancona, quest'anno alla sua quinta edizione, grande smalto ha avuto la sezione che più di tutte riassume lo spessore comunicativo della manifestazione, quella battezzata "Incontri", che invita le persone a confrontarsi con le tematiche rilevanti della nostra attualità e della nostra storia. Quest'anno gli incontri sono stati divisi in due settimane. La prima è stata puntata proprio sulle vicende del Nord-Africa, in grande fermento rivoluzionario nell'ultimo anno, per cui è stato accolto con grande entusiasmo e partecipazione di pubblico l'intervento dello scrittore marocchino **Tahar Ben Jelloun**. Il 20 agosto è stato proprio lui ad inaugurare il festival, ricevendo il premio Adriatico Mediterraneo per l'impegno nella lotta contro il razzismo. Lo stesso giorno ha avuto luogo alla Corte della Mole l'incontro *La rivoluzione dei Gelsomini*. Cronaca dalla sponda sud con un talk fra Tahar Ben Jelloun e Eric Salerno.

Vera "guest star" del Festival Mediterraneo Adriatico, Tahar Ben Jelloun ben riassume nel suo percorso biografico e intellettuale la cifra di quella postmodernità che non smette di interrogarci, quotidianamente, incessantemente, sui temi scottanti della multiculturalità, della multireligiosità, dell'integrazione sociale a tutti i livelli, della solitudine esistenziale indotta da problematiche politiche, linguistiche, psicologiche, troppo spesso lasciate irrisolte o non sufficientemente affrontate dalle istituzioni e dagli organi di stampa mondiali. Nato a Fes, in Marocco, Ben Jelloun nel 1944 si è stanziato a Parigi, ha trascorso la sua adolescenza a Tangeri e ha compiuto gli studi di filosofia a Rabat, dove ha scritto in francese le sue prime poesie, raccolte in *Hommes sous linceul de silence* (1971). In Marocco ha insegnato filosofia, ma a causa dell'arabizzazione dell'insegnamento (e non essendo egli abilitato alla pedagogia in lingua araba), nel 1971 si è trasferito a Parigi dove tre anni dopo ha ottenuto un dottorato in psichiatria sociale sulla confusione mentale degli immigrati ospedalizzati, che verrà pubblicata col titolo *L'estrema solitudine*. La sua esperienza di psicoterapeuta sarà anche riversata nel romanzo *La Réclusion solitaire* (La reclusione solitaria, 1976). Nel frattempo ha continuato a scrivere, sempre esclusivamente in lingua francese, collaborando regolarmente col quotidiano *Le Monde*. Il primo romanzo, *Harrouda* è del 1973. Oggi è padre di quattro figli. È molto noto in Italia per i suoi numerosi romanzi e per i suoi articoli. Con il Premio Goncourt assegnatogli per "La Nuit sacrée" nel 1987, è divenuto lo scrittore straniero francofono più conosciuto in Francia. Interviene con dibattiti e articoli sui problemi della società, soprattutto sul problema della periferia urbana e del razzismo. Con il libro *Il razzismo spiegato a mia figlia*, e per il suo profondo messaggio, gli è stato conferito dal segretario delle Nazioni Unite il *Global Tolerance Award*. Nel 2006 ha vinto il Premio Internazionale TRIESTE-POESIA.

Questo testo inedito è formato dalle sue note di viaggio, dalle sue impressioni a caldo: un breve spontaneo resoconto delle amicizie fatte e delle bellezze artistiche visitate nella sua breve permanenza ad Ancona, in occasione del festival.

**Carmine Castoro**

### **Ad Ancona, contro la crisi, la cultura!**

#### **di Tahar Ben Jelloun**

Thomas Bernhard non amava andare a ritirare i premi che gli conferivano. Ci andava imprecando e pensando ai soldi che ciò (il premio *ndt.*) gli avrebbe apportato. Dei premi senza soldi non ne parlava neanche. Ha scritto un testo su queste manifestazioni nel quale descrive in dettaglio le personalità della città che fanno discorsi e dei quali lo scrittore non ne sa gran che.

Era severo ironico e a volte ingiusto. Ogni volta che viaggio per andare a ricevere un premio letterario, penso a lui e anche a William Styron che racconta della sua depressione che cominciava nel momento preciso in cui entrava nel taxi che doveva portarlo al luogo della cerimonia, un grande albergo di Parigi.

Scrittori e distinzioni sono un tema inesauribile. Contrariamente allo scrittore austriaco, io gioco il mio gioco, e ringrazio sinceramente le persone che hanno pensato di attribuirmi un premio. Non sputo nella minestra dove mangio e ciò non rischia di provocarmi l'inizio di una depressione. In questi casi altre persone si agitano per rovinarmi la vita ma questa è un'altra storia. Vi scrivo da Ancona una città che non conosco. L'Associazione Adriatico Mediterraneo ha avuto l'amabilità di darmi il premio della 5° edizione del suo festival. Ho fatto il viaggio Parigi-Bologna, poi il resto in macchina sotto un caldo soffocante e su un'autostrada ove le automobili erano paraurti contro paraurti. Mi sono detto: "bisogna meritare questo premio". La cerimonia ha avuto luogo nella Fortezza della cittadella, un castello del XVII° secolo. Domina la città dall'alto. Vi sono stati una decina di discorsi, tutti abbastanza brevi, prima di arrivare al mio momento per i ringraziamenti d'uso. Ho fatto l'elogio della cultura come arma contro la brutalità della borsa che è gestita dalle mani di criminali che speculano con soldi che non gli appartengono e che sono virtuali. Questo gioco ha conseguenze drammatiche poiché la crisi si traduce con l'aumento della disoccupazione, l'aggravamento della povertà e della miseria.

La cultura è quella dei valori; abbiamo bisogno di coltivare nei nostri figli i valori della dignità, della libertà, della giustizia e del rispetto. Tra gli intervenuti vi era Dachan Mohamed Nour, rappresentante della comunità islamica di Ancona e delle Marche. Un piccolo uomo paffuto, diplomatico; questo siriano d'origine, arrivato in Italia negli anni 70 si è ben integrato. I suoi 9 figli sono tutti nati in questo paese, parlano normalmente l'italiano e non hanno dimenticato le origini dei genitori. Era lì all'apertura di questo festival ambizioso che dura fino al 4 settembre, con molti spettacoli, dei dibattiti e delle altre manifestazioni artistiche sotto la guida del musicista Giovanni Seneca. Il dottor Dacha mi ha invitato a rompere il digiuno del ramadan nella moschea che lui stesso dirige nella zona Baraccola, vicino alla periferia di Ancona. Gli dico che non faccio il ramadan. Mi risponde, "è normale sei in viaggio". Mi ha accompagnato e mi ha presentato dei fedeli musulmani venuti a mangiare la zuppa del ramadan vicino alla moschea. Vi erano dei tunisini, dei marocchini, uno del Camerun, e qualche medio-orientale. Le donne, tutte velate, sono in una stanza e gli uomini in un'altra. Nessuna promiscuità. Alle 8 e 10 uno dei figli annuncia il calar del sole. Si distribuiscono datteri e latte. Subito dopo tutti entrano nella moschea a pregare (le donne sono dietro agli uomini). Io sono fuori e ammiro il colore rossastro del cielo. C'è del silenzio e delle preghiere.

Vedendo questa comunità pacifica vivere il suo culto, mi sono detto, "non vi è ragione di non vivere tutti assieme, a condizione che il rispetto reciproco sia la regola". La sera sono andato alla Mole Vanvitelliana, un luogo magnifico un antico asilo della quarantena, che datava anche lui del XVII° secolo. Sono rimasto impressionato dal numero di persone che si sono spostate per ascoltarmi mentre rispondevo al giornalista de *Il Messaggero* Eric Salerno. Vi erano là più di 600 persone sotto il calore umido della città portuale. Una città che ha una tradizione anarchica e repubblicana; fiera d'aver dato all'Italia qualche grande nome come il tenore Corelli, l'artista Gino de Dominicis e Enzo Cucchi. Il festival l'anno scorso è stato frequentato da più di sessantamila persone, c'è la città, il porto, i battelli da crociera, i battelli da pesca. Vi è anche una meraviglia, una piccola chiesa del XIII° secolo, Santa Maria della Piazza. La sua modestia, la sua semplicità, la sua pietra bianca e le sue sculture appena accennate, fanno di questo luogo un monumento dell'arte di quell'epoca. Vi è certamente la grande cattedrale costruita su una roccia che domina la vecchia città. Ma è la piccola Santa Maria che preferisco. Vi è di che ringraziare l'Associazione di questo Festival; grazie al suo invito ho scoperto questa chiesa, l'immagine della quale è incisa da oggi nella mia memoria.

Lasciando Ancona, constato che malgrado la crisi, malgrado le difficoltà attuali che minacciano l'Europa, un piccola città (centomila abitanti) si batte affinché la cultura sia la risposta alla morosità e ai problemi del quale soffre il paese. Essere di sinistra, è anche preoccuparsi della cultura, farla vivere e dargli i mezzi per espandersi. Questo è quello che fa Ancona.